

Il «milagro de los milagros» di

CALANDA

SPAGNA, 1640



Al giovane Miguel-Juan Pellicer fu amputata la gamba a causa di un incidente. Grazie alla grande devozione che il giovane nutriva verso il Santissimo Sacramento e la Vergine del Pilar, avvenne il grande Miracolo che fu subito riconosciuto e approvato dall'Arcivescovo di Zaragoza, che presiedette il processo canonico. Nella sua sentenza definitiva egli scrisse che «a Miguel-Juan Pellicer di Calanda, era stata restituita miracolosamente la gamba destra, amputata anni prima e che ciò non era stato un fatto naturale ma miracoloso».



Santuario della Vergine del Pilar, Zaragoza



Antico dipinto presente nel Santuario del Pilar in cui è raffigurato il Prodigio



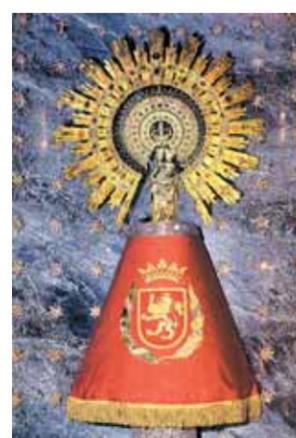
Giovanni Paolo II sosta davanti alla statua della Vergine del Pilar a Zaragoza



Documento originale del notaio Miguel Andreu del 2 Aprile 1640 in cui si certifica il Miracolo di Calanda



Papa Pio XII in preghiera davanti a una statua della Vergine del Pilar che ricevette in dono



Secondo la leggenda, la Cappella primitiva del Santuario sarebbe stata costruita da San Giacomo il Maggiore verso l'anno 40, in ricordo della prodigiosa «Venuta» della Vergine da Gerusalemme a Zaragoza per confortare l'Apostolo assai deluso dei risultati negativi della sua predicazione. Il "Pilar" è appunto la colonna di alabastro su cui la Vergine avrebbe posato i piedi.



Miguel-Juan Pellicer nacque nel 1617 a Calanda, un villaggio a un centinaio di chilometri da Zaragoza, da una famiglia di poveri contadini. A 19 anni, decise di andare a lavorare dallo zio presso Castellon de la Plata. Un giorno, durante i lavori nei campi, cadde sotto un carro carico di grano e le ruote gli fratturarono la gamba destra. Miguel-Juan venne subito portato all'ospedale generale di Valencia. Resosi conto dell'impossibilità dei medici di guarirlo decise di farsi dimettere e iniziò un viaggio di trecento chilometri verso Zaragoza per chiedere aiuto alla Madonna del Pilar. Camminò aiutandosi con delle stampelle, appoggiando a un legno il ginocchio della gamba fratturata e ormai infettata. Giunse a Zaragoza nell'ottobre del 1637, sfinito e febbricitante, si trascinò fino al Santuario del Pilar, dove si confessò e ricevette l'Eucaristia; poi venne

subito ricoverato al Real Hospital de Gracia. Dato lo stato della cancrena i medici stabilirono che il solo modo per salvargli la vita fosse l'amputazione della gamba, così l'arto venne tagliato con sega e scalpello quattro dita sotto il ginocchio e cauterizzato con ferri roventi.

Un giovane praticante, Juan Lorenzo Garcia, raccolse l'arto amputato e lo sotterrò nel cimitero annesso all'ospedale. Da questo momento, Miguel-Juan per sopravvivere fu costretto a chiedere l'elemosina presso il Santuario della Virgen del Pilar. Tutte le mattine era presente alla Messa e pregava con fervore davanti al Santissimo Sacramento. Era solito ungersi la gamba mutilata con l'olio della lampada del Tabernacolo. Dopo più di tre anni di assenza da casa, decise di ritornare presso la

propria famiglia che lo accolse con affetto. Nel marzo del 1640, dopo una veglia in onore della Vergine, Miguel-Juan, sentendosi molto stanco, andò a riposare prima del solito e come sempre unse la ferita della gamba destra con l'olio della lampada del Santissimo Sacramento preso nel Santuario della Madonna del Pilar. Quando la madre andò a controllare se il figlio stesse bene, osservandolo dormire, scoprì che dalla coperta spuntavano non uno, ma due piedi. Miguel-Juan aveva recuperato miracolosamente l'arto, interrato tre anni prima dal praticante Garcia. Secondo le testimonianze dei presenti e del processo canonico «la gamba era smorta, più piccola e con masse muscolari più ridotte, ma era perfettamente viva e permetteva di camminare».